



A SUA REAL MAESTÀ

FERDINANDO II

AUGUSTO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

OMAGGIO ACCADEMICO

DELLA

FEDELISSIMA CITTÀ DI BARLETTA

NELLA RICORRENZA FAUSTISSIMA

DEL SUO GIORNO NATALIZIO

12 *Gennaio* 1857





NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL CAV. GAETANO NOBILE
1857





L'empietà di una dottrina, che Dio rinnega e la morale, che i più sacri dritti distrugge, che i più cari rapporti cancella, per segreto lavorio si diffonde.

I novatori fidenti nella loro opera slancian lo spirito nella speranza delle conquiste, e, fatti arditi, a minare imprendono le basi del grande edifizio della Cattolica credenza.

Sordi minatori, ogni idea di giustizia, di virtù, di onore combattono per far saltare in aria l'opera prodigiosa di diciannove secoli, per ridurre l'uomo alla misera condizione del bruto, e spinger tutto ne'vortici della più feroce anarchia.

L'assurdità dell'eresia si propaga.

In tante ed enormi aberrazioni la catena sociale si scuote, gli errori più funesti della mente e del cuore son vagheggiati.

Lo scoppio infernale avviene.

E la fede salda rimane su le basi incrollabili dell'altissima potenza che la sostiene.

Un nembo di calamità si eleva.

L'orizzonte è minacciato.

La minaccia fa trepidare i cuori.

Nell'urto formidabile di sfrenate passioni, un raggio di luce

sorge maestoso a dissipar le nubi della morale depreziata, sorge adorna di splendore che non ha del terreno, di forza che abbaglia, di celerità nella spinta che confonde l'atto dell'apparizione col prodigio. L'attenzione si desta.

Quella luce è l'iride della fede, è l'arca di salvezza, è la stella polare di quella preziosa nave che spesso da flutti agitata non è mai sommersa; sovente da nemici combattuta e non mai vinta.

È Maria Concetta quella luce, è quella Pia senza macchia concepita.

Iddio di Misericordia destina la Gran Donna a baluardo della Religione, a spada fulminea della verità, ad àncora di salvezza contro la morale degradazione.

Nel dì 8 decembre 1854, che segnerà a'più tardi nepoti un'epoca avventurosa, quella luce di grazia è salutata con gli Osanna della gloria e della nuova prosperità di Santa Chiesa pel Sacro Domma dalla sublime Cattedra del Vaticano proclamato.

E con elettrico mezzo è in tutto l'orbe del Cattolicismo trasmessa ed annunziata la nuova della sanzione del gran Domma.

L'Augusto Monarca delle due Sicilie, il degno discendente di S. Luigi, ch'è tutto vita, tutto amore per la fede, e per la Vergine Maria, che primo tra'Principi impetrato avea dal Supremo Gerarca la definizione dello Immacolato Concepimento, era il primo ancora a ricevere il sospirato annunzio, e con indescrivibile gioia a lui perveniva sul Campo di Marte, là dove le sue valorose milizie suggellavano nell'Augusto esempio Sovrano i voti di devozione per la Gran Madre di Dio.

Nel dì 8 decembre 1856, che secondo ricorreva dalla pubblicazione del Domma, si ripetevano con pari entusiasmo, dal sincero palpitar del cuore suggerito, gli omaggi delle Regie

milizie sullo stesso Campo di Marte, per la Celeste Regina, che forte nella grandezza di Dio, invitta pel Divino sorriso è protettrice suprema de' Reali eserciti delle due Sicilie.

Commovente è questo atto religioso, che numerosa trae sul Campo la devota gente della Capitale.

I Divini uffizii compiuti, i tamburi battono il saluto, le trombe annunziano la preghiera, le bande suonano l'Inno glorioso de' Borboni, la bandiera del Re della terra si piega a piè della Regina delle Dominazioni, il Sacerdozio profferisce il Cantico del Signore, il Sovrano, la Real famiglia si prostran riverenti al sacro altare.

Non v'è cuore che non palpiti, non labbro che non preghi, non volto che non contraggasi alla sentita emozione. Centomila fedeli di varî ordini, di età varie, di condizioni diverse son tutti in un atto solo, nell'adorazione di Maria.

La Gran Madre accoglie il voto del Cristiano Monarca, di un popolo ch'è tutto fede per Dio. Essa dall'alto benedice. E le benedizioni del Cielo sono l'inesausto tesoro, l'usbergo invulnerabile a chi ha fede, a chi nutre nel petto questo sentimento augusto.

Tanta gioia, così memorando gaudio percuotono negli abbissi dello inferno il velenoso serpente.

La mano della Giustizia Divina è pesante pel nemico della fede.

Irritata dalla impotenza delle inique mene, dalla inutilità delle orrende insidie, sibila, si dimena, si morde. Livido per infrenabile rabbia si scuote da leone, e si spinge, sbucando dalle tenebre, dal lavorio di scellerata perfidia.

Temerario s'avanza... Oh prodigio! Maria, la Invitta Condottiera delle Cherubiche Coorti, Colei che scruta i cuori, che protegge la virtù, che annunzia la gloria, mette nel nulla e nella polvere la nequizia e il conato.

E là sullo stesso Campo dove la Religione ha primeggiato, dove la devozione è suggellata, dove la benedizione della Vergine ha sanzionato, Maria opera nel dì 8 decembre un altro prodigio, la visibile protezione all'Eroe della fede, all'Augusto Ferdinando, al Regno suo felice.

Due scudi difendono per Maria questo inclito germe della più illustre ed antica Dinastia di Europa, la Giustizia e la Religione. La bilancia della Giustizia non cade per opera dell'inferno: v'è la spada a propugnacolo.

Invitta è la Religione.

La Croce di nostra Augusta redenzione è l'alto incrollabile vessillo che il trinceramento eretto dalle assurde dottrine riduce nella polvere. Il trionfo del Cristianesimo sta, e starà duraturo. Qualunque sforzo non può che tentare appena quel che la fede ha già compiuto.

Niuno degli strani sistemi può metter radice in questa terra di benedizioni Divine, in questo suolo dove s'innalza gigante l'albero della Croce e spande braccia vigorose, e cariche di frutti di celeste salute; dove ogni spiaggia ha sacello votivo a Maria.

Secoli e secoli di pruove bastano per convincer l'orgoglio umano della impotenza sua.

Il triste individualismo degli Stoici, i sogni dei mistici Alessandrini, l'abbiezione delle dottrine pullulanti hanno offerto il solenne documento degli errori e dell'aberrazione.

La Religione nella purità della sua veste e del Divino suo mandato alla Croce aggiunge la legge, della quale è custode prediletta. Dove sta la legge sta la Religione, e nella Giustizia e nella Religione sta la vita legislativa del Magnanimo Principe delle Due Sicilie. Nella rettitudine vivea egli la giovinezza, nella fede l'adolescenza, nell'onore la infanzia sua.

Il genio per la prosperità de' suoi popoli egli ebbe da Dio,

ed è un atto, un invidiabile atto la felicità vera de' sudditi suoi. Il suo nome è illustre dalla vittoria de' principî della fede e della giustizia. L'autorità di Lui è di padre amoroso sull'esempio onorando degli austeri costumi suoi.

La clemenza, la carità sono i suoi pregi, e gli atti suoi.

Sul suo capo ben si adatta il simbolo della grazia e della grandezza, la Corona.

Su lo scettro il candido giglio ben simboleggia le virtù del suo cuore, la fede, la giustizia, la purità.

Maria, la nuova luce di salute, ha benedetto i giorni preziosi dell'Augusto Principe.

La visibile protezione di Lei è alla virtù, alla pietà.

Tanto prodigio benedetto dal voto di nove milioni di abitanti sia ammaestramento all'uman genere, che i giusti godon dell'egida di Dio, che due scudi inespugnabili la Giustizia e la Religione difendono i Sovrani, gli Unti del Signore, che i Re sono per Dio, e che le porte infernali non prevalgono contro Dio.

Sien grazie alla Celeste Regina pel portento operato a salvezza dell'intero Regno delle Due Sicilie nel dì 8 decembre, conservando i preziosi giorni dell'Invitto Monarca.

Sien voti sinceri alla Gran Madre di Dio, che col suo potente patrocinio continui a prediliger questa terra di fede, dove frequenti opera i suoi prodìgi, come allor quando in tutta la celeste maestà sul Campo di Spagna, al Conte Montemart apparsa, imponeva di risparmiare la Città di Bitonto.

E Barletta, la Città delle antiche ricordanze, avita per devozione al Trono, che serba geloso il titolo di *Fedelissima* nella sigla di blasonica onoranza, che ha suggellato il suo attaccamento all'Augusta Real Dinastia Borbonica, fu all'annunzio del sacrilego attentato, unanime nell'atto di correre ai sacri tempî per render grazie all' Altissimo della salvezza

dell'amato Sovrano nell'esternare in tutti i modi, e con pie opere, e con luminarie, e con concenti musicali la emozione del cuore.

Questa devota popolazione, ricorrendo domani l'auspicato giorno, che ricorda al Regno la sorte de' natali di Ferdinando Secondo Re e Padre, che al 12 gennaio 1857 rammenta più sentita la gioia di veder serbati alla incolumità della gloria i giorni preziosi del suo Principe, ha fervidamente implorato di rassegnare a'piedi del Real Trono un omaggio durevole di sua festiva esultanza.

Interpetri del comun voto tutt'i gentiluomini che alle scienze, alle lettere eransi dicati, proponevan d'invocare pel magnanimo Monarca la continuazione del patrocino di Maria.

Concetti inspirati dal cuore che sente l'impulso della devozione, parole non vestite di forme, ma ritraenti il pensiero, essi han segnato ne' loro componimenti.

A loro gentile invito io son tra essi, e quel ch'è diretto alla gloria del Re è per me, come per essi, il mio pensiero, l'atto mio.

Possano le nostre parole esser coronate dalla benedizione di Maria.

Possa questo umile sincero omaggio venire accolto da quell'Eroe, di cui la storia dirà bene i fasti, di cui ogni elogio è inferiore all'altezza del merito.

Possa, e giova sperarlo, l'opera accademica di questo giorno esser la traduzione fedele del sentimento da cui tutti siamo animati, e per fino coloro, che a concorrere nella festa civile del migliore de' Principi, da altre Città son convenuti e ripeton tutti col cuore e col labbro:

Viva il Re, viva la Real Famiglia.

Cav. Nicola Maria Santoro

Sottintendente del Distretto di Barletta

D. O. M.

FERDINANDO II

OPTIMO SAPIENTISSIMOQVE SICILIARVM REGI

QVO FAVENTE

LITERARVM STVDIA MAXIME FLORESCVNT

QVOD

VI ID. DECEMBRIS ANNO REP. SAL. MDCCCLVI

DVM MARIAM DEIPARAM IMMACVLATAM

PIETATE INCOMPARABILI VENERATVRVS

FESTIVA CELEBRITATE

IN CAMPO CONSTITERIT A COPIIS STIPATVS

AB EXITIALI ICTV MANVS SCELESTISSIMAE

DIVINITVS SOSPES EVASIT

ANIMI CELSITVDINE SVPRA FIDEM SINGVLARI

HOC XLVII NATALI DIE

QVO BARVLI FIDELISSIMI CIVES

PRO PERENNI INCOLVMITATE

FAVSTA CVNCTA ADPRECANTVR

LAETIS OMINIBVS

SVPPLICESQVE DEO REFERVNT GRATIARVM ACTIONES

LITERARVM CVLTORES

HAS DISERTAS EXERCITATIONES NVMERIS CONDITAS

QVA LATINO QVA GRAECO QVA ITALICO SERMONE

PRO VIRILI PARTE

IN REVERENTIS ANIMI PIGNVS

ATQVE IN VERAE GRATVLATIONIS PERPETVAM TESTIFICATIONEM

D. D.

Thomas Can. Capasso
Scholarum Inspector.

IL GIORNO 8 DECEMBRE 1856

Cui dabit partes scelus expiandi
Juppiter?

SONETTO

Stette, mirollo... uscì di fila, e il brando....
(Ahi nol dirò... sì dentro impetro e avvampo!)
Ma la Diva, dei Re custode, a scampo,
Di suo braccio il coprì: salvo è Fernando!

Qual cor fu il tuo, o Regal Donna, quando
Tu, fra'ludi guerrier secura in campo,
Là di un'arme sanguigna il dubbio lampo
Vedesti, ed ansia poi l'auso nefando

Udisti, grave il sen di Augusto figlio?....
Pace, o Teresa: ecco che il Prence amato
Riede di se maggior dal suo periglio!

Oh è salvo il Re!.... ma dal primier Normanno
Tra noi qui stava un Trono inviolato:...
Or chi fia che ne ammendi e l'onta e il danno?

Giovanni Chiaja
Sostituto Proc. Gen. del Re di G. C. Criminale

ODE

1.°

Squillan le trombe... marciano
L'armi schierate al Campo.
Odi de'passi il sonito,
Ve' degli acciari il lampo;
Vedi la pompa nobile
Con cui procede il Re.
Grato a Colei, che libera
Nacque del fallo primo,
E fu prescelta a toglierci
D'ogni malor dall'imo,
Gran rito accorre a compiere
Di regio cor la fe.

2.°

Dal dì, che la Purissima
Di suo favore in segno
Rese al valor Borbonico
Ben saldo e Trono e Regno,
Fausto è il suo dì santissimo
Al cor di un Re fedel [1].
Ecco.... sull'ara immolasi
L'Ostia di pace e amore,
Al suon di accenti mistici
Discende il Redentore...
L'armi e i vessilli impetrano
L'alto favor del Ciel.

3.°

Ma a tristo fin chi spingere
Il fausto rito ardisce?
Con qual disegno perfido
Quel ferro reo brandisce?...
Oh Dio!... fermate l'empio,
Frenate il reo furor.
Misfatto detestabile
Cova nell'empio core,
Sacro al furor Satannico
Tenta il più grande orrore!!!
Ei parricida orribile
Si fea del suo Signor.

4.°

Oh folle!... il tuo sacrilego
Disegno uscito è vano:
A tutelare i Principi
Veglia di Dio la mano;
E 'l Re suo devotissimo
Maria già liberò.
Diffusa in mezzo al popolo
Di tanto orror la voce,
Con raccapriccio e fremito
Maladizione atroce
Venne imprecata all'empio,
Che il nero crime osò.

5.°

Ahi tristo!... inesorabile
La legge ha fulminato!!!
E ottien fine sì lugubre,
Sì nero ed esecrato,
Che ancora oltra le ceneri
Non può sperar pietà.
E là, dove egli compiere
Volea cotanto scempio
Riconoscenti i popoli
Innalzeranno un tempio,
U' l'Illibata Vergine
Precipuo trono avrà [2].

6.°

Inni di grazie echeggiano
  Dovunque: e puri voti
  Anche gli estrani innalzano
  Co' popoli devoti;
  Chè a Re sì giusto e provvido
  Ognun tributa amor.
    Quale, fugato il nugolo,
      Riede sereno il Cielo;
      E 'l Sol ritorna a splendere
      Sgombro di nubi e velo:
      Tal, dopo il reo pericolo,
      Tornò la gioia al cor.

7.°

Ricchi di faci splendono
  La Reggia, il mare, i campi;
  Tramandan gli Edifizii
  I più giulivi vampi,
  Anche l'umil tugurio
  Splende di luce e fè.
    Mirate... ancora il povero
      Rinunzia al pan che brama;
      E sol domanda un obolo,
      Con cui di accender ama
      Una divota lampada
      A Chi salvava il Re.

8.°

... Ah sì, Fernando: un tenero
E fervoroso affetto
Serbi a Maria: lo provano
L'oprar pietoso, il detto;
E 'l patrocinio onnipote
Giammai ti mancherà.
Anch'io, dal dì che grazia
Festi a mie preci intera,
Non sol l'amor di suddito,
Riconoscenza vera,
Giurai: e grata l'anima
Per sempre a te sarà [3].

9.°

D'allor ne' sacrificii
Che indegno offersi a Dio
Tu fosti il primo anelito,
Tu sempre il voto mio;
Ed Egli in cor mi scrutina,
S'è vero il mio parlar.
Vergin di falso encomio
Ti esprimo quel che sento;
Nè per sperare un premio
Il core ti presento;
Chi adempie un sacro debito
Premio non dee sperar.

10.°

Ed oggi, in cui si celebra
Del tuo natale il giorno,
Ancor tai sensi esprimono
Tue genti al Trono intorno;
E voti e grazie alternano
Di amore e di piacer...
Ah sì: ben pago l'animo,
Buon Re, de' tuoi fedeli
Prega, che a Te benefico
Sian protettori i Cieli;
E sino ai tardi secoli
Dato ti sia goder,

11.°

È questo il voto unanime
Che innalza il nostro core;
Lo accolga nell'Empireo
La Madre del Signore,
E di sue grazie prosperi
La tua Real Bontà.
A questi voti l'anima
T'inebria di contento;
Questo è il più bello elogio,
Durevol monumento;
Perchè il parlar de'popoli
Voce di Dio si fa.

12.°

È ver, che il gran prodigio
La vita a Te salvava;
Ma se l'amor de'sudditi
Intero ti svelava,
Dello splendor più fulgido
Il serto t'arricchì.
A questo amor propizio,
O buon Fernando, arridi;
E pregherem quell'Inclita,
Cui tu sì ben ti affidi,
Ch'eterno possa splendere
Per Te sì chiaro dì.

Coll'omaggio più devoto e riconoscente
Canonico Domenico Bienna
da Rionero.

1 Dopo la prodigiosa apparizione della Immacolata Vergine al vittorioso Conte di Montemar, Ella fu dichiarata Protettrice del Regno e delle armi.
2 L'armata di terra e di mare ha votato un Tempio alla SS. Immacolata, da costruirsi sul Campo a contribuzione di ciascun corpo, che la compone.
3 L'autore ottenne nel 1854 distintissime grazie dalla Sovrana Clemenza a favore della Regia Collegiata di Rionero, cui ha l'onor di appartenere.

SONETTO

Schierato è il Campo... Calda prece e attenta
Si offre all'Immacolata, che là siede,
E il Re con la divota turba e intenta
Il favor di Maria sull'armi chiede.

Mentre la Diva arride, il serpe tenta
Fraudoloso guizzar di sotto al piede,
E un morso avvelenato a un *tristo* avventa,
Che di rabbia infernal il cor gli fiede.

Di *tristo* fatto *mostro* ei corre insano...
E fellone crudel, qual serpe striscia,
E vibra contro il Re l'armata mano.

Maria guatollo, e riparò lo scempio,
Sotto il suo piè schiacciando l'atra biscia,
Ed ai piedi del Re pestando l'empio.

In segno di omaggio e fedel sudditanza
Antonio de Leone

AD

MATREM VERBI DEI

PRO

REGIS INCOLUMITATE

DISTICHON

Clara dies Regis cum nobis fausta nitescit,
  Concipienda bona sunt bona Verba die.
Sint procul hinc gemitus, lacrymae nunc, verba dolentum;
  Praesidium Regno reddeque, Virgo Parens,
Illa prius fuerint: at nunc iam sospite Ipso,
  Gaudia quis teneat, Votaque spesque suas?
Nunc reticere nefas, Votum non facere plenum:
  Non fora, non vici, non domus ulla vacent.
Nos quoque gaudia nunc omnes communia tangunt,
  Pars erimus populi, parva precantis idem.
Vota fidem poscunt: hanc solvimus; Accipe Mater;
  Et pariter Votum, corque voventis habe.
Divitias alter sacras suspendat ad aras,
  Carmen ego: nostras, accipe carmen, opes.
Feliciter vivat Rex: multos impleat annos,
  Et magnum munus praedicet esse tuum:

Ense pium Regem dum quaerit perfidus ille,
  Te auxiliante, Parens, vulnera dira fugit.
O Coeli decus, o excelsa spes publica mundi!..
  O, de Te genito Numine digna Parens!
Auguror, eveniat Votorum summa meorum,
  Accipias prona supplicis aure preces.
Vivat Rex noster, Cui Te diligere semper
  Mens fuit; et per Te, si quoque regnet, erit.
Mater, non tua sunt, ut caetera pectora Matrum:
  Omnia sint unum, plus tua Matris habent.
Per lacerum Nati pectus, laceralaque spinis
  Tempora, per fixum cuspidis aere latus:
Perque tuum toties in Nati pectore laesum,
  Nam tua, quae Nati vulnera semper erant.
Annue sollicitis rerum mitissima Votis,
  Orantem Vatem respice, Diva, tuum.
Sit melior semper, meliorque priore recurrat
  Florentes annos Nestoris ille trahat.
Te spectat, Sidusque vocat Fernandus Amicum
  Tutus inoffensum, Te duce, sperat iter.

P. F. Joannes Aloysius
A S. Michaele Archangelo Alcanterinus

EPIGRAMMA

Quam Deus haud laesam primaeva labe creavit,
  Hanc rabie frendens Lucifer odit adhuc.

Quique Dei Matrem digno venerantur Amore
  Aeterna in cunctos odia corde fovet.

Ergo quid mirum, Regem si Lucifer odit,
  Qui Christi tenero Matris Amore flagrat?

Sed frustra gladium tentat adhibere scelesti,
  Quo tantus Princeps interimendus erat.

En Virgo praesens perfrangit Numine ferrum,
  Contrivit Colubri quae Immaculata caput.

Vivito Rex felix... frustra Tibi saevit Avernus
  Alis Te Virgo contegit usque suis.

P. F. Joannes Aloysius
A S. Michaele Arcangelo Alcantarinus

LE POETICHE LETTERE

LE SCIENZE E LE ARTI-BELLE

A FERDINANDO II (D. G.)

LORO PROTETTORE

IN QUESTO DÌ GENETLIACO RENDONO OMAGGIO

ODE

Son sacri i Re!... D'un Angelo
  L'ala potente copre
  Invitto scudo i solii,
  Un Dio li guida all'opre;
  E 'l grande amor dei popoli
  De' Prenci è la mercè.

Noi lo sentiamo al fulgido:
  Dell'aurea pace impero,
  Allo sperar che suscita
  Le gioie del pensiero,
  Agl'incessanti palpiti
  D'una devota fè.

Come dall'ampio oceano
  Avvien s'inalzi l'onda,
  Cheù iù ricade in tepida
  Piova ed il suol feconda;
  Sicchè felice è l'ansia
  Dei faticosi dì:

Ergon così nostr'anime
Gli umili affetti loro
Alle sovrane glorie
De'chiari gigli d'oro,
Che già su noi ritornano
Benefici tuttor.

Ed ecco alta la fiaccola
Di tutte Scienze accesa,
Per l'orfano, pel misero
L'Asilo e la difesa,
Per le innocenti lagrime
Il subito consuol.

Ecco de'cheti studii
A tutti un campo aperto;
Ecco per quei che sudano
Un emulato serto,
Il suono d'una laude
Che i Genii slancia al vol.

Premio al colon che affannasi
Gagliardo al caldo, e al gelo,
A chi Natura interroga,
E tenta alzarne il velo,
Premio a ogni oprar che accelera
Il meglio dell'età.

E voi Sebezie Muse
Consolatrici, e belle,
Tutte soave balzamo,
Tutte d'amor sorelle,
Mandate eterno a'posteri
Chi rimertar vi sa.

Ei non ravvolto in regio
  Fasto, voi loda, e regge;
  Nel core di quell' Inclito
  Il Bello e il Vero è legge;
  Oh! viva il non degenere
  Figliuol de' prodi, e Re!

Vivi o Signor, cui provvido
  Spirto riscalda il seno;
  Tu i nostri eventi regola
  Dal limpido Tirreno,
  Chè i petti dei tuoi sudditi
  Mura saran per te.

E 'l grido eccelso unanime
  Di queste genti liete
  Che a' monti e a' mar distendesi,
  Che l' Isolan ripete,
  Del tempo rio per volgere
  No, qui, non mai morrà.

Ma se di tua Progenie
  A te vien vanto e nome,
  Sta nell'amor de' popoli
  L'allor delle tue chiome,
  E coll'amor vivissima
  La loro fè starà.

Angelo Sacerdote Tortora

A SUA ALTEZZA REALE

IL PRINCIPE EREDITARIO

DOPO L'AVVENIMENTO DELL'OTTO DECEMBRE.

SONETTI

I.

Della Reggia nel tempio, all'ara intento
 Timido prega il Giovinetto, e pio:
 Quando sull'ara istessa in un momento
 Della sua Madre l'Ombra gli apparìo,

E favellando in suo divino accento,
 No, non temer, gli disse: al figlio mio,
 Al mio Consorte, al Regno, in ogni evento
 Con me veglia dal Ciel propizio Iddio.

Inclito Prence, a cui dal Ciel fu dato
 Grande l'ingegno, e assai più grande il core,
 Prega tua Madre, e il tuo pregar, portato

Sull'ali de' Cherubi al Dio verace,
 Sulla terra del pianto e del dolore,
 Farà che noi respirerem la pace!!

II.

E pace avremo, or che dal Ciel difesa
È la vita del Principe : chè quando
Il Ciel protegge i Re, da' Regni presa
Da furor fugge la Discordia in bando.

E negli abissi, onde partia, discesa
L'Alto senno di Dio va fulminando
Mentre alla terra ogni qualunque impresa
Di novelle virtù viene adornando.

E nuove glorie, e nuovi allori, e nuove
Maraviglie circondano i Sovrani,
Da' quai, mercè di Dio, la luce muove,

E si diffonde ai popoli d'intorno.
Tal che la terra, patria degli umani,
Potrà dirsi degli Angioli il soggiorno.

III.

E tu Napoli bella, al cui sorriso,
Di celesti armonie palpita il core.
Tra l'itale contrade, unico Eliso,
Da Dio creato in un sogno d'amore:

Oggi ti arrida il Ciel d'un nuovo riso,
E al Natal del tuo Re fa plauso e onore.
Ond'Ei, che mai da te non sia diviso,
Delle tue glorie fia gloria maggiore.

E dal Vesevo in cima alza la testa,
Di nuovissima luce coronata,
Ed ai popoli annunzia la gran festa.

Sicchè dal Tronto al Faro in un baleno
Sarà la gioia diffusa, e tu, beata!
Riposerai de'nuovi gaudii in seno.

Ruggiero Casardi

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ

—

Ἄρτι μὲν ὕμνοις Βάρολον ἤνεσε τὸν Θεὸν, ὦναξ,
Σὴν γε σαιώσαντα ζωὴν θαυμασίως·

Νῦν δὲ γενέθλι' ἄγον τὰ σὰ χαρμοσύνως ἀνακράζει,
Ζήτω Φερνάνδος δεύτερος εὐτυχέων!...

Spiridione Pallio.

Ος κε θεοῖς ἐπιπείθηται μάλα τ' ἔκλυον αὐτοῦ.

ΩΔΗ.

» Ἀνάστα ὦ τρισένδοξος
Πόλις τῆς Παρθενώπης,

Τῶν βασιλέων θέλγητρον
Τῆς Αὐσονίας κλέος.

Τῶν Τηλεβόλων σήμερον
Ὁ κρότος καὶ κωδώνων

Σοὶ ἀναγγέλουν αἴσιον
Την ποθεινὴν ἡμέραν.

Ως ζωογόνος Ἥλιος
Ἀποτελῶν τὸν γῦρον

Στρέφει καρποφορώτερος
Σ' τῆς γαίας μας τὴν σφαῖραν,

Οὕτω καὶ ἡ γενέθλιος
Σἰς τὸν ὁρίζοντά σου

Ἀγαθοφόρος στρέφουσα
Δῶρ' ἀγλαὰ Σοὶ νέμει.

Πιςοὶ λαοὶ τοῦ Σέβητος
Τέκνα τῆς Μεργελίνης

Λαμπρᾶς ἡμέρας σήμερον
Ἀσπάσατε τὴν μνήμην.

Σ' τὰ πέρατα τοῦ Κράτους σας
Σκορπίζεται ἡ φήμη

Καὶ ταχυπέται ἄνεμοι
Ἀσμένως τὴν κομίζουν.

Οἱ Γεωργοὶ πολύμοχθοι
Οἱ ἄγραυλοι ποιμένες,

Πολῖται οἱ φιλήσυχοι
Θερμάς Εὐχὰς ἐκπέμπουν

Καὶ ἐυλογοῦν την τύχην των
Σ' τοὺς μέλλοντας ἐγγόνους.

Ματαίως ἐπροσπάθησεν
Ὁ Δαίμων τοῦ Ταρτάρου,

Τὸ μῖσος τὸ ἀνθρώπινον,
Ὁ παῖς τῆς ἀπωλείας

Μοχλοὺς νὰ διασείσωσι
Τόσης Εὐδαιμονίας.

Ἠγέρθη ἀγρία θύελλα
Καὶ ὤθησεν τὸ πλοῖον

Εἰς ἐξαφρίζον πέλαγος
Εἰς Σύρτεις καὶ Σκοπέλους,

'Αλλ' Ἄγγελος οὐράνιος
Καὶ χεὶρ μυστηριώδης

Τὸν ἔμπειρόν του Ναύκληρον
Διέσωσεν φωτίζων.

Αὐτὸς περῶν ἀτρόμητος
Τὰ στήθη τῶν κυμάτων

Τὰς χεῖρας σ' τὸ πηδάλιον
Τὸν ὀφθαλμὸν σ' τὴν πρώρην

Ἔχων, λιμένα ἔφθασεν
Καὶ ἀσφαλῶς ὡρμίσθη.

Demetrio Giallocosta.

PARAFRASI DEL COMPONIMENTO IN GRECO

Ai Numi è caro
Chi de'Numi al voler piega la fronte

Deh! sorgi, alma Partenope,
Delizia de' Sovrani,
Vantata nell'Ausonia
Come da' più lontani:
Gli evviva un giorno annunziano
Di gaudio, amore e fè.

Siccome il Sol vivifica
La terra nel suo giro,
Così riede benefico
Dall'alto dell'empiro
Il fausto dì, che un Principe
Sì caro il Ciel ti diè;

Ed i profondi ossequii
Dal Ciel di Mergellina,
Rendete, o fidi sudditi,
Coll'aura mattutina,
Al dì, che le Sicilie
Più adorna di splendor.

Invan, sì, invano un demone
  Tentò di questo loco
  Turbar la pace, e spegnere
  L'inestinguibil foco
  D'amor, che seppe accendervi
  Del nostro Prence il cor;
Chè di sua man la Vergine
  Dilegua l'uragano,
  Che minacciava orribile
  E sudditi e Sovrano:
  E l'astro sì propizio
  Più bello sfolgorò.
Fino ai più tardi posteri
  L'universal contento
  Tramanderanno i Siculi,
  Poichè in verace accento
  La Storia, in aurea pagina,
  Suoi fasti consacrò.

Antonio Barracchia

PRO AUGUSTO REGE

FERDINANDO II

AB IMPIA NECE MIRABILITER CREPTO

DEIPARAE VIRGINIS OPE.

HENDECASYLLABI

Salve, o laetitiae, et salutis una
   Parens, praesidium, decusque nostrum,
   Virgo laudibus efferenda multis,
Quid Te fortius est, potentiusque?
   Quid Te dignius est, magis colendum?
   Tu das incolumen gradum per ignem,
   Et per damna, per impiasque caedes.
Per Te perditus est furor scelestus
   Insanique animi, ferocioris,
   Regem sacrilega manu petentis.
Mitte hinc sollicitos procul timores,
   Mitte hinc sollicitas procul querelas,
   Alma Urbs. — Incolumen dedit Maria
   Regem. — Perdomuit scelestum, et usque
   Nostras mirifice tuetur oras,
   Instent millia, vel premant pericla.

Quis digne Ei referet, satisque grates?
Io purpureo canatis ore
Nunc mecum, Hendecasyllabi quot estis,
Et multas Mariae referte grates;
Quae coeco eripuit furore Regem,
Cui par est nihil, et nihil secundum,
Nil perfectius est, politiusque
Hoc Rege. — Alma Fides ubique, et ipsa
Tam fulget pietas, bonique mores,
Et pax alma viget, quiesque ubique.
Quis dignas igitur, satisque grates
Tibi, o, quis referet salutis una
Parens, praesidium, decusque nostrum?
Nunc ergo undique odore fumet ara,
Nova laude sonet, suumque Nomen
Trans undas Geticas, Ibericasque.
Pone, Urbs o, lacrymis modum tenellis,
Pone hinc tu gemitus amariores,
Et de Principe gloriare tali.
Et Sol aut Oriens fugat tenèbras,
Aut orbem gelidis recondet undis,
Salve, o laudibus efferenda nostris.

P. F. Thomas-Maria
A SS. Sacramento Alcantarinus

DE DIE NATALITIO

AUGUSTI PRINCIPIS

FERDINANDO SECUNDI

EPIGRAMMA

Ista dies, Princeps, natalis luce nitescit
  Quid? Coelo vere devenit hocce jubar
Anceps, an faveat Coelestis Nuncius Aulae,
  Seu Tu es Divinus, qui solium decôras
Sed Regina Poli excelsi Te diligit; Illa
  A Te Rex arcet numine tela suo.
Oh Felix! Merito Te diligit Inclyta Mater
  Et sibi Te fidum protegit alma Parens.

F. F. Thomas-Maria
a Sanctissimo Sacramento Alcantarinus.

PEL GIORNO GENETLIACO
DELL' AUGUSTO SOVRANO DELLE DUE SICILIE
FERDINANDO II

CANZONE

A Te Rege potente
D'animo e d'intelletto, a cui s'aduna
Qual pietosa famiglia intorno intorno
Di freschi gigli il seno e il petto adorno,
Del Partenope Ciel tutta la gente,
A Te si volge; e il dì, che regal cuna
Le tue accolse pargolette membra,
Oggi caro ne riede
E si festeggia: ed oggi
Ci rimembra, che il Ciel lieto si apriva
Al tuo Natale, e dagli eletti poggi
Serto ingemmato e di virtude erede
A cingerti veniva,
E nel pensier di Dio
D'allora Saggio ti rendevi e Pio.

Corre lieta la vita
In cuor, che salda la virtude ha stanza,
D'ogni turpe disio forte nimico.
Lieto e tranquillo quanto il mondo è antico
Sempre vedrassi. E gloriosa ardita
In questo aspro cammin toglie costanza
Del Magnanimo il core; ed il suo esempio
È stimolo più forte
All'Amore ed al Bene.
È un Dio che al giusto siede mite accanto;
I giorni allieta, il braccio ne sostiene,
Repelle ardito ogni nimica sorte.
Dal fatidico canto
Eterno detto usciva:
Chi in Dio s'affida Vincitor deriva.

Se a Te Fernando il senno
Di tutte cose il Facitor Supremo
Di luce vera fecondava; nui
Tenea innanzi come figli tui;
Onde tue leggi qual divino cenno
Di bontade e d'amor sempre sapremo.
Chi v'ha che nel furor del secol rio
Attonito non guarda,
Che il Ciel cortese
Sempre t'arrise; e la tempesta insana.
Ovunque insorse, spaventata rese
Al tuo cenno la fronte? E chi non arda
D'una scintilla arcana
Di riverente amore
A te che Padre a noi piucchè Signore?

Ah splendi ognor ridente
Dai monti Irpini all'Appula pianura
O Sole! e dei tre mari all'alme sponde
Novello giorno annunzia, eco risponde
Di gioia il canto, che Sebezia gente
Per tutto intuona, e come prece pura
Vola all'Eterno in questo dì solenne!
O del mondo giardino
Eden di pace, dove
Tra mille fiori grato olezza il giglio,
Godi sereno! e sul tuo capo nuove
Delizie e vita col favor divino,
Fugando ogni periglio,
Il Re Fernando accrebbe,
Che mai tal lustro questa terra s'ebbe.

Gioia e stupore insieme.
In Te, cui cantan di tue alte gesta
Dell'arti il vanto e delle menti il culto,
Chi crederia, che uom v'ha empio inculto
Che disegno infernale nutre e preme?
Ch'il crederia?.. ma all'empio il braccio arresta
Non regal brando che lo sprezza e passa;
Ma lo sguardo di Lei
Che Inferno debellando
Vinse. Da Lei, che come fulmin ratta
Corre in aiuto, e al fianco di Fernando
Si posa... Insano... calpestato sei!..
Oh te infelice! Intatta
Del mio Prence è la vita,
La tua nel duolo eternamente trita.

Il Calabro terreno
Anco il tuo nome abborre, e il suol natio
Da se qual mostro orribile ti scaccia.
Di orror compreso si covrì la faccia
Ogni fido guerriero, e nel baleno
Di mille spade ognuno vide il rio
Sotto il piè starsi di Colei, che tenne
Nel puro sen l'Eterno.
Viva Maria gridossi!
E viva il Rege al mondo e al Ciel diletto!
Oggi sua fronte d'altro serto ornossi:
E all'età che verranno il nostro affetto
All'amor suo paterno
Alto dirà: Serbate
Verace fede, e il Regio giglio amate

Canzone mia, se adorna
D'alti fregi non vai, non t'impaura,
E se del natio suol oltre le mura
A regie mani arrivi,
Amor ti guida: Chè se manchi d'arte,
Affetto porti nelle chiome sparte.

M. Stranieri

PEL 12 GENNAIO

GENETLIACO DI SUA SACRA REAL MAESTA'

FERDINANDO II

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

OTTAVE

Sorgea dal Ciel di questo dì l'aurora
Nunziatrice di gaudio e di diletto,
Poichè le menti arcanamente infiora
Destando a tutt'in cor sublime affetto.
Sì, è questo il dì, che il nascer fausto onora
Del Prence Augusto, e al suo Regal cospetto
Accorrono festose e reverenti
Delle Sicilie sue tutte le genti.

Ed esultando, con in man la palma,
Esclaman: salve, o avventuroso giorno
Che inspiri amenità, letizia e calma,
E d'un santo fulgor ti mostri adorno.
Se cotanto piacer tu infondi all'alma,
Per cento fiate pur deh! fa ritorno
Tu, in cui sul Prence balenò il primiero
Vivido raggio del divin pensiero;

E accese da ineffabile contento
 Dopo il comune ed orrido periglio
 Corso de'giorni suoi, (per chi già spento,
 Negli abissi piombò, di cui fu figlio,)
 Con accenti di gaudio, al firmamento,
 Per tenerezza ancor bagnando il ciglio,
 Lor voti giugner fan, per la Divina
 Madre, che siede colassù Regina.
Per Lei, che i voti del suo cor gradiva
 Nel fausto giorno in cui fu Ella concetta,
 E un parlante miracol gli largiva,
 Come di Dio la Madre e sposa eletta,
 Lorquando sviava il braccio che inveiva
 Contro sua sacra vita e prediletta,
 Fallir facendo il colpo al mostro audace,
 Che d'un Regno turbar tentò la pace.
E nell'eterna sede oggi risplende
 L'etereo Sol più vivo e più raggiante
 Per tal prodigio, che più viva rende
 Per Lei la Fede, e alle sue grazie tante
 Il coro de'Celesti più si accende
 Per Lei d'amore, e al trono eterno innante
 Cantan le glorie sue, che in tuon giocondo
 S'odono rimbombar per tutto il mondo.
E noi deh! pur con la letizia in core,
 E al dolce suon d'armonïosa lira,
 Moviamo al Tempio, all'ara dell'amore,
 Poichè un egual desio noi tutt'inspira;
 Sciogliam votivi osanna al Crëatore,
 Che provvido dal Ciel tutti rimira;
 Tal di gioia leviam concorde un grido,
 Che s'oda risuonar di lido in lido;

Poscia alla Reggia, ed all'amato soglio
Dell'inclito Sovran ne andiamo a gara;
Di Lui che sta sovresso, e senza orgoglio
Splende dell'astro al par, che il dì rischiara;
Ch'è asilo alla Virtude, al vizio scoglio;
Da chi a regnare con amor s'impara,
E all'alternar d'armonici concenti
Il labbro dischiudiamo a questi accenti:

Salve, o Fernando, da'tremendi artigli
Di un demone infernal Te à liberato
La Sovrana de'Cieli, onde i tuoi figli
Vivan, qual per lo innanzi, in fausto stato,
E all'ombra amena de'tuoi aurei gigli
Possano il popol dirsi più beato,
E possan sempre dir, lieti cantando:
Viva l'Augusto Padre e Re Fernando!

Viva Fernando! ancor risponde all'eco
Di queste voci, il Ciel, la terra e 'l mare —
Non v'à loco più ignoto, od ermo speco
Che non s'oda a tai detti anch'echeggiare.
Vivi Fernando! e sian maisempre teco
Le grazie più avvenenti e le più care;
Colmo di gaudio per cent'anni vivi,
Chè il bene de'tuoi sudditi compivi.

Stanno a corona del tuo soglio avito
L'amore, la speranza e l'alma Fede:
L'amor che pe'tuoi sudditi ài nutrito
Anche ne'petti lor per Te risiede;
La speme in ogni petto ài Tu scolpito,
E 'l protettore la Virtù in Te vede;
La Fede poi che pur tanto ti accese
Di tutti al cor per Te vieppiù si apprese.

E per sostegno del gemmato trono
La Giustizia Tu tieni e la Pietade.
A quanti non largisti il tuo perdono?
E a chi non folgorò tua gran bontade?...
Sì, tutt'i tuoi pensier rivolti sono
Ai sudditi tuoi fidi, e in sicurtade
Vivon pur dessi, o Prence, e lieti in coro
Sclamando: è il secol nostro il secol d'oro!
Salve, o degli avi tuoi lustro maggiore,
Germe ben degno di cotanti eroi,
Dell'immortal tuo serto allo splendore
Vivi felici e ameni i giorni tuoi.
Erse a Te un'ara il popol tuo nel core,
E a Te piaccia gradir gli affetti suoi,
Mentre le tue virtudi e la tua gloria
Ne'fasti suoi registrerà la Storia.

Michele Marone.

———

ODE

Se all'Augusto Fernando
Usbergo fosti nel periglio, o Dea,
L'empio colpo stornando,
Che a noi più duol, che oltraggio a lui non fea,
Vèr te mi guida tale
Riconoscenza, al gran portento uguale.

Fu ognor malvagia impresa
Per rea cagione insanguinar la terra,
E l'ingiuria e l'offesa
Alle leggi e al dover, fu stolta guerra.
Peggior d'ogni delitto
È spettacol orrendo un Re trafitto.

Quegli spirti che sanno
Quanto ragion prevalg'a fiera ebbrezza
Fidanza mai non ànno
Nell'aura popolar che il vulgo apprezza:
Da barbarie sospinta
La plebe è insana ognor vittrice o vinta.

Mai per sentier di morte
Non sarà vanto conquistar fortuna,
Nè aspetti miglior sorte
Un popol che misfatt'in grembo aduna,
E si rammenta intanto
Che de'strani desir retaggio è il pianto

È pregio del guerriero
Pugnar da forte in campo, e nel cimento
Ei sol tenga in pensiero
Che l'obbrobrio maggior è il tradimento.
È coraggio nefando
Insidiar a chi gli diede il brando.

Gran Pio, dal Vaticano
Non paventar l'onta, gli strali e l'opra
D'apostata profano,
Che al ver contrasta e la menzogna adopra;
Perchè contra l'Eterno
Non mai prevalerà l'idra d'Averno.

Ben abile nocchiero
Impavido tra' flutti e la procella,
O successor di Piero,
Nel porto guiderai la navicella,
Chè di senno fecondo
Empisti Europa di tua fama e 'l Mondo.

Madre adorata, inspira
Sempre virtute al Padre e fede a' figli,
Tu con pietà ci mira,
E tu proteggi de' Capeti i gigli,
E nella rea bufera
Tu ci mostra di Cristo la bandiera.

Trofeo, che al mondo esterni
L'arcana forza della tua potenza,
Spegnansi gli odii alterni
Unisca Prence e popol la clemenza,
Chè de'torti l'oblio
È il gran precetto che ci ha dato Iddio.

In questo fausto giorno,
Sacro al Re, va, canzon, appiè del Trono:
Pria cauta, guarda intorno,
Indi ti appressa e chiedi a lui perdono:
Ei che di Tito ha l'alma
A chi lo prega darà pace e calma.

Carlo Passaro.

NELLA RICORRENZA

DEL FAUSTISSIMO GIORNO 12 GENNAIO 1857

NATALIZIO

DI S. M. FERDINANDO II

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

ODE

Onde avviene che insolita gioia
Sovra il volto d'ogni uomo sfavilla,
E nell'imo de'cuori distilla
Un arcano ineffabil piacer ?
Sì l'intendo!.. ogni mente si estolle
Alla Dea tutta Santa, immortale ·
Che gli agguati d'un mostro infernale
Invanì col suo sommo poter.
Ei fellone con empio consiglio
Tenta un fallo il più ardito ed insano;
Ma la iniqua sacrilega mano
Trattenuta non compie l'orror!..

Chi l'arresta?.. La Diva purissima
   Che del Re veglia i giorni, i momenti,
   Che ne accetta e tien sempre presenti
   I devoti servigi e l'amor.
Oggi dunque più bello e ridente
   Riede il giorno in cui nacque FERNANDO,
   Perchè ognun dal periglio nefando
   Salvo il mira per opra del Ciel.
Viva il PRENCE!.. Il mio genio primiero
   Si ridesta alla pompa del Trono,
   E al MONARCA un tal cantico intuono
   Ch'è pur l'eco d'un'alma fedel.
Salve o SIRE!.. Sull'inclito soglio
   Ove siede la gloria verace
   Si abbracciar la giustizia e la pace,
   La pietade all'amore si unì.
Da quel soglio qual Sole novello
   Fulgidissima luce comparti,
   Il tesor delle Scienze e dell'Arti
   Te volente, il Sebeto abbellì.
Tu la gloria promuovi del Regno,
   Col sagace ed industre pensiero,
   E del Buono, del Bello, del Vero,
   Sei, FERNANDO, il sostegno maggior.
Tu pietoso al meschino che geme
   Offri 'l pane, le vesti, ed il tetto;
   Ond'ei sempre con tenero affetto,
   Benedice il Tuo Nome, il Tuo Cor.
Tu magnanimo grazie dispensi;
   Sei de'sudditi Padre e Signore,
   In contento Tu cangi 'l dolore,
   Lor sostegno, lor gloria sei Tu.

Per tai pregi de'Cieli la Diva
  Che a Tuoi voti benigna risponde,
  Su te veglia, i perversi confonde,
  Ti arricchisce di grazie e virtù.
Salve, o Sire!.. Diletto all'Eterno
  Il Tuo nome che allegra le genti,
  Sacro ai cuori, più sacro alle menti
  De'Tuoi fidi mai sempre sarà.
Benedetto fra quelli che furo!
  Benedetto fra quei che saranno!
  Benedetto, le genti diranno!
  Benedetto, diranno l'età!..

Ernesto Palermo.

SESTINE

Dalle Partenopee spiagge felici
Si alzin voci di gaudio e di contento,
Chè l'aure stesse, il mare, e le pendici
Par, che favellin con soave accento
In questo fausto e memorando giorno,
Che tutto fa brillare a noi d'intorno.
È questo il dì, che al tuo natal fa onore,
Prence adorato, e in cui cresce l'affetto
De' sudditi tuoi fidi, e ognun l'amore
A Te dispiega, che gl'infiamma il petto;
A Te, che chiudi in sen alma si rara,
Che ad adorarti tutto il mondo impara.
O eccelso Re, qual mai potrà favella
Ridir, come si addice, i pregi tuoi?
Fulgido sol del Regno, eletta stella,
Cedon tutti, in clemenza, a Te gli Eroi:
E, salve ognun ti dice, o venerando
Sostegno al popol tuo, salve, Fernando.

Viva Fernando! esclama l'infelice
  Che di tue grazie riportò il tesoro;
  La vedova e 'l pupil Te benedice
  Ancor, Fernando; e de' celesti il coro,
  Viva, ripete ognor, chi coll'amore
  Seppe di tutti guadagnarsi il core!
Quel cor, che degli affetti è l'urna cara
  Mentre la mente li governa e regge,
  E la mente ed il cor riuniti a gara
  Deggion l'ossequio alla tua cara legge,
  Che tiene a suo sostegno il giusto e 'l retto:
  Che rende il regno a Te devoto e accetto.
E i sudditi tuoi fidi in tua grandezza
  Specchiandosi, festosi al Ciel fan voti
  Pe' tuoi preziosi giorni, che a salvezza
  Consacri sol de' figli tuoi devoti;
  « Chè i Regi dall'Eterno ànno il potere
  « E dell'Eterno compiono il volere.
Presieda a' giorni tuoi, Tito novello,
  L'astro che in Ciel rifulge di Maria,
  Anatema colpiva quel *rubello*
  Che memoria lasciò perversa e ria,
  Scrivendo il tempo storia così dura
  De' mortali a ribrezzo e di natura.
Temprate di lassù, spirti celesti,
  Un inno eccelso sovra l'arpe d'oro,
  Onde al gaudio terreno anco si desti
  De' cherubi un festoso e lieto coro,
  Nel tripudio comun lieti sclamando
  Viva il padre e l'Eroe! viva Fernando!

Salvadore del Giudice.

ODE SAPPHICA

Virgo servatum gladio maligno
Integrum Regem dedit alma nobis;
Gaudium, Foedus niveis revisunt
Vestibus urbes.

Jam tibi Virgo redimita Stellis,
Canticum laetum recinemus; Annos
Ac tibi semper renovanda nobis
Vota per omnes.

Namque servasti Patriaeque Regem
Sospitem, charum populoque Patrem,
Qua die prisca sine labe gentes
Te recolebant.

Pubblicis Regnum resonat triumphis
Fama sublimi volitans quadriga
Grata nunc pandit bene feriatis
Omina terris.

Occidit iusta nece nunc iniquus
  Regis aggressor, fremituque magno,
  Nam perhorrescunt populi per urbes
    Crimine tanto.

Sic tuae gentis Tibi, Magne Princeps,
  Vota, sic ingens patet ardor: atque
  Nunc tuas omnes celebrare cernis
    Undique laudes.

Quaeque formosos sedet inter ignes,
  Ipsa servabit precibus favendo
  Nequiens caedi Tibi destinatos
    Stamen in annos.

P. F. Joannes Aloysius
a S. Michaele Arch. Alcantarinus.

MARIA IMMACOLATA

E

GLI OTTO DECEMBRE 1856

Quando quel pio che in Vatican governa
  Volle la Vergin senza labe detta,
  Parlò del Verbo la parola eterna.
Sorrise a noi dal Ciel la Benedetta,
  Nuovi osanna allegraro il paradiso,
  E d'ogni labbro fu la prece accetta.
Suonò d'inni la terra; un maggior riso
  Parve vestisse l'universo intero,
  Poichè il dubbio dal Dogma era conquiso.
E quinci e quindi al suggellato vero
  Piegar le menti; il pauroso tema,
  Non osando tentar l'uman pensiero.

Ma quando, o Immacolata, il gran Diadema,
   Che sul Capo immortale ti splendeva,
   Vide lo Spirto, ch'al tuo nome trema,
Fremè, siccome rabido fremeva
   Sotto la possa de'vestigii santi,
   Che fecer bella la vendetta d'Eva.
Nostre letizie convertire in pianti,
   Malignamente nel suo core ordia,
   E il suon disperder de' votivi canti.
E perchè contra il Cielo non ardia
   Nuova pugna intentar l'Anima rea,
   A guisa di lion forte ruggia;
E nel dì che ridente a noi sorgea
   Del Nome, ch'ogni grazia ne disserra,
   Volle l'ira sfrenar, ch'entro gli ardea.
E tu, Napoli bella, arcana terra
   D'armonie, di sorrisi, e di splendore,
   Tra quante il Ciel nell'ampio giro serra,
Tu, la nefanda e piena di furore
   Opra vedesti; e già fora compita,
   Se men lesto da l'alto era il favore;
Chè del tuo Re la generosa vita
   Spezzar voleva, e te vedova e sola
   Lasciar di negre bende rivestita.
Ma Colei, che sollecita consola
   Qualunque le rivolge il suo disio,
   E precorre col dono alla parola,
Scese allo scampo, e ricoprì quel Pio
   Coll'egida che copre imperi e regni,
   Quando disfrena sue vendette Iddio.
E ben del Nume tuo, Vergine, i segni,
   Chè balenasti una celeste luce,
   Conobber quanti a te devoti ingegni!

Da l'alto ti senti l'Astro ch'adduce
Le splendid'ore, e fe più bello il giorno,
Riscintillando di più forte luce;
S'affrettar le odorose aure d'intorno
Le rapite fragranze ventilando,
E parve il Ciel di tue bellezze adorno;
E rapida, diversa iva alternando
Per l'etere diffuso, una melode,
Il nome, or di Maria, or di Fernando.
Ma poichè innanzi a te, mar senza prode,
Caggion le vele dell'umane menti,
E l'inno ha corte l'ali alla tua lode;
Dirò del grido che di gente in genti,
Te, di portenti operatrice appella;
Dirò che, tua mercè, queste ridenti
Aure sente di vita, e ancor la bella
Luce, Chi siede del Sebeto al freno,
E indora de'Partenopi la stella;
E come corse, a guisa di baleno,
Fra cento lieti popoli il sorriso
Ch'allegra al Prence il genial sereno,
E le subite gioie, e l'improvviso,
Scoppiar degl'inni tra i plaudenti evviva,
E delle danze il concitato riso;
Non altrimenti di bel fiume in riva,
Se fanno i Cigni armoniosa l'onda,
Suona il prato d'intorno, e si ravviva.
Or, Tuttasanta, alla Sebezia sponda,
Il Giglio, tolto al furioso nembo,
Viva, e gli odor di tue virtù diffonda;
E lungamente dal celeste Grembo
Piovan rugiade sulle bianche foglie,
E il copra del tuo manto il vasto lembo!

Così sorrisa dall'empiree soglie,
  Abbonderà la benedetta pianta,
  Lieta rivolta alle tue sante voglie.
E mira ancor, chè tutto puoi, tu Santa,
  Questa d'Italia così cara parte,
  Mentre tue grazie e tue bellezze canta.
Nè sulle terre ch'Appennino parte,
  Vive a'tuoi riti più divota gente
  Di questa che da te non si diparte;
E perchè tutte in te l'Onnipotente
  Costringer volle le divine forme,
  Che del Bello chiudea l'eterna Mente;
Arridi al bello, o Immacolata, e l'orme
  Benedette da noi non dilungare,
  Chè, senza te, non ha virtù sue norme:
Nè gentilezza e leggiadria v'appare
  Dove tu manchi; e se da te obliata,
  Onda che freme nostra vita pare,
O chiusa valle, d'ogni fior spogliata.

Luigi Italia.

INNO

Di te che Primogenita
Sei del pensier di Dio,
Immacolata Vergine,
S'infiori l'inno mio;
E sovra l'ali d'Angiolo
Arrivi insino a te.
I più lontani secoli
Tue lodi ridiranno,
Di questo regno i popoli
Tue grazie canteranno,
Chè pel tuo braccio onnipote
Fu salvo il nostro Re.
Ed or che il Genetliaco
Del Pio Monarca torna,
E mentre che il Borbonico
Giglio di fè si adorna,
È bello che risuonino
Alati carmi ognor.
Deh! lungamente o Vergine
Del Prence gli anni infiora;
Delle tue liete immagini
I sogni gli colora;
Ed alla mente provvida
Pace ritorni, e al cor.

Luigi Italia.

		ERRATA	CORRIGE
pag. 5		Irritata	Irritato
» 37	v. 3	intorno	intorno,
» 38	v. 25	insana	insana,
» 50	v. 6	Il tuo nome che allegra	Il tuo nome rallegra
» 55	v. 11	Piegar	Piegâr
» 55	v. 11	pau roso	pauroso
» 56	v. 12	lion	liön
» 56	v. 11	Anima	anima
» 57	v. 1	Astro	astro
» 39	v. 16	di fè	di te
» 22	v. 15	Cheù iù	Che giù
» 34	v. 3	Crepto	erepto
» 22	v. 7	al fulgido:	al fulgido
» 23	v. 27	balzamo,	balsamo,
» 4	v. 7	combattuta e	combattuta è
» 7	v. 25	Conte Montemart	Conte Montemar
		Ος	Ος
		Αυσονίας	Αὐσονίας
		Την	Τὴν
		ως	ὡς
		Ευχάς	Εὐχάς
		Ὀφδαλμὸν	Ὀφδαλμὸν





